

## NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

A. Bonadeo, *L'Hercules Epitrapezios Novi Vindicis. Introduzione e commento a Stat. silv. 4, 6*, Napoli 2010, 318 pp.

Il volume di Alessia Bonadeo (d'ora in poi AB) offre un amplissimo e puntuale saggio di commento ai 109 esametri della *silva* 4,6, che realizza l'obiettivo di mettere in luce la complessità ideologica, oltre che artistica, dell'ispirazione anepica di Stazio, in linea con una proficua e recente tendenza interpretativa.

Nella prima sezione introduttiva, dedicata ai *Realien* (*Uno sguardo d'insieme*, pp. 11-15), la studiosa attua un confronto tematico con i due epigrammi di Marziale dedicati al medesimo soggetto, tanto che l'interdipendenza strutturale della *silva* con Mart. 9,43 può offrire spunti per interpretare 9,44, accettando la lezione *Alciden modo Vindicis rogabam*, che salva il motivo dell'icona vivente ben presente nei tre scritti. Guardando poi alla figura del dedicatario (*Novio Vindice: la sfuggente fisionomia di un personaggio e di un patronus*, pp. 15-23), interessante è il riscontro dei tratti già noti del 'literary patronage' di età flavia nei vocaboli dell'epistola prefatoria al quarto libro, in cui *noster* richiama la sfera personale dell'*amicitia* e il verbo *imputare*, che ricorre anche in 2 *praef.* 23 ss., il "valore di scambio" del prodotto letterario. Nell'esaminare poi le varie ipotesi iconografiche in merito alla statuetta e i problemi "filologico-artistici" (*Il bronzo dell'Hercules Epitrapezios: problemi di iconografia e di Kopienkritik*, pp. 24-42), la studiosa ha il merito di non perdere di vista il significato prettamente letterario dell'oggetto dell'*ekphrasis* e di chiarire il polisemico *Epitrapezios*: la *summa* delle valenze lascia già trasparire l'idea interpretativa di fondo di un cortocircuito tra statua vivente e icona, soggetto effigiato e valori incarnati dal possessore, codice etico e artistico-letterario. Per quanto riguarda un possibile rapporto ideologico tra la *silva* e i due epigrammi marziali (*Stat. silv. 4,6 e Mart. 9,43-44: tempi e modi di un "dialogo" tra poeti*, pp. 43-56), una volta invalidati ragionevolmente gli argomenti e *silentio*, AB evita d'altra parte un agnosticismo di comodo, non abbandona una plausibile idea di una rivalità "clientelare" e avanza, attenendosi esclusivamente ai dati testuali, l'ipotesi che la *silva* costituisca "una risposta a distanza" al Marziale di 1,86, quasi un contrappunto orgoglioso alle lagnanze dell'epigrammista, da cui sarebbe scaturita in una seconda fase la 'pointe' di Mart. 9,44, ormai esule dalle direttive del comune *patronus*.

La seconda parte dell'introduzione (*Per un approccio analitico*, pp. 57-96) è dedicata ad un esame delle singole sezioni del carne, in cui i perspicui collegamenti con l'interpretazione di insieme si realizzano grazie alla individuazione delle implicazioni di autocoscienza del linguaggio. Fin dall'osservazione dell'esordio (*L'incontro con Vindice e l'invito a cena*, vv. 1-4, pp. 57-59), accettato l'evidente parallelismo situazionale e linguistico con l'*incipit* di Hor. *sat.* 1,9, viene marcata la differenza di autopresentazione del poeta come *vates* rispetto al basso profilo del satirico, mentre nell'immagine di Vindice-*raptor* è colta la sintesi del complesso rapporto poeta-patrono. Allo stesso modo le espressioni che celebrano una cena *inconsumpta* di contro alle volgarità della tavola (*La serata in casa di Vindice: il simposio e la collezione di opere d'arte*, vv. 4-31, pp. 59-65) sottendono dichiarazioni di neocallimachismo poetico, così come il linguaggio della descrizione plastica, tutto improntato alle proporzioni e alle misure, tradisce la doppia identità dello spettatore/lettore (*L'ekphrasis*, vv. 32-58, pp. 66-70). Sulla scia di questa concrezione di valori, l'emulazione deteriore del dio-eroe-statuetta, esemplificata attraverso possessori celebri e carichi di valenze tradizionali, è vista trasparire in diversi gradi dalle qualifiche scelte dal poeta: il *Pellaeus regnator* Alessandro, il *rex atrox* e

*superbus* Annibale, dalla spada spergiura, e il *saevus* Silla (*Il pedigree della statuetta e l'eulogia di Vindice*, vv. 59-98, pp. 70-86) sono immortalati in modo da rappresentare i diversi puntelli negativi dell'ideologia dell'*imperium*, contraltare dell'*otium* improntato alla *fides*, garantito in casa di Vindice. Nel confronto successivo tra la *silva* 4,6 e la 1,1, dedicata al colosso di Domiziano, anch'esso *par operi sedes* e complementare in termini di idealità pubblica e privata (*Qualche nota in margine ai vv. 59 ss.: un confronto con silv. 1,1*, pp. 87-93), il linguaggio che celebra le misure e le proporzioni artistiche dei capolavori lascia evincere l'idea di una rivendicazione totalizzante del ruolo della poesia che, pur garantendo grandiosità ed eternità, non rinuncia ai tratti 'minori' di *leptotes* e *labor limae*: se solo Vindice in quanto poeta può degnamente *celebrare* Lisippo e il suo capolavoro, in 1,1 Stazio asserisce, riguardo al volto dell'imperatore, che *Apelleae cuperent... scribere cerae*, giocando proprio sull'ambivalenza del verbo *scribere*.

Nel terzo capitolo (*La silva di Eracle e l'Eracle della silva*, pp. 97-128), incentrato interamente sulla figura mitica, folklorica, filosofica e letteraria del semidio, AB riesce a mettere insieme tutti gli ingredienti tradizionali implicati nel poliedrico ritratto dell'*Hercules* staziano, in cui la possanza fisica è complementare alla *facies* antierocica: dall'immagine omerica alla filosofica stoica, dalla tragedia del V secolo (interessante il parallelo ideologico con l'Eracle dell'*Alcesti*, campione di *philia* e *philoxenia*) all'epica flavia. Grazie a questa lettura stratificata, si riconoscono tutti i singoli elementi che fanno dell'oggetto della descrizione la sintesi emblematica tra i poli della poesia alta e occasionale, del *poema longum* e dei *topoi* alessandrini, ma anche incontro positivo tra la sfera dei valori pubblici, e dunque della propaganda domiziana, e l'etica privata di una *quies* fautrice dell'arte.

Il capitolo quarto (*Verso una definizione di genere?*, pp. 129-159) affronta le problematiche legate alle definizioni della *silva* "ecfrastica": AB riconosce l'esistenza di una pluralità di elementi, senza abbracciare alcuna delle tante teorie di derivazione eidografica presentate e discusse. Allargando la questione alla definizione di *silva*, la studiosa aderisce alle conclusioni di O. Pederzani, *Il talamo, l'albero e lo specchio. Saggio di commento a Stat. silv. I 2, II 3, III 4*, Bari 1995 che individua nella "Kreizung" il carattere costitutivo della raccolta, ponendo infine l'accento sulla centralità del *kairòs* come unico criterio interno di una produzione che nel "non titolo" *silva* cerca di fare della *celeritas* e della *varietas* le sue cifre caratterizzanti.

Dopo una breve, ma esaustiva descrizione dei principali rappresentanti della tradizione manoscritta e delle problematiche più discusse (*Notula philologica*, pp. 157-159), la studiosa presenta il testo del carme nell'edizione torinese di Traglia del 1978 (l'unica divergenza è la scelta di *prensabat* al v. 62 in luogo di *pr<a>estabat*), per lo più conforme a una linea conservativa, accompagnato da una traduzione rispettosa del verso, ma che non manca di assecondare le interpretazioni personali che decriptano i passi più difficoltosi, come i vv. 9 s., il vv. 35 s. o il tormentato verso 43, risolto in sede di critica testuale accogliendo la lezione *spatio* dell'*editio Parmensis* rispetto al tradito *spatium*.

Il commento vero e proprio (pp. 171-282) è condotto con impostazione discorsiva e sagistica, tesa alla dimostrazione particolareggiata degli assunti precedentemente introdotti e con attenzione puntuale ai significati insiti in ogni scelta espressiva. Tenendo presente i risultati di K. M. Coleman (*Statius, Silvae IV*, edited with an English Translation and Commentary, Oxford 1988), AB ha il merito di aver individuato paralleli fondamentali (come la presenza di Lucano al v. 71), aver approfondito e motivato quelli noti (come *hilarisque ioci* di v. 13, reminiscenza di Catull. 50), cercando soprattutto valenze secondarie, anche di carattere metaletterario, tra cui il richiamo all'afflato apollineo al v. 1, letto come uno degli echi oraziani incipitari e segnale di autodefinizione, la voluta ambiguità del nome *Vindex* e di *ge-*

*nium perennem*, l'uso dell'aggettivo *rasum* al v. 27 di gusto alessandrino, o di *spirare* al v. 28 che dal "prendere vita" può rievocare anche l'immagine della fucina del poeta, quale in Pers. 5,10; sono riconosciuti significativi rimandi interni (vd. l'annuncio al futuro dell'opera artistica e dell'opera letteraria con *monstrabit* al v. 99 e *concinet* al v. 105; il ricorrere significativo di *laetus*, *castus* e *quies*, vocabolo di cui si coglie la riqualificazione semantica); sono valorizzate tutte le figure sintattiche e sonore (come al v. 44, in cui l'allitterazione in sibilante e labiovelare pare effettivamente incrociarsi con echi virgiliani e staziani); sono discusse nei particolari anche le congetture ritenute superflue (come *tuendum* in luogo di *videndum* al v. 36 o le correzioni proposte per *curis* al v. 45) e tutte le ipotesi di lettura ironica o antifrastica (come al v. 24 i dubbi avanzati da qualcuno sulla onestà del patrono-attribuzionista); ricchissime di particolari sono le digressioni sui personaggi mitologici e storici, in cui il materiale informativo è presentato sempre con approccio problematico, basti pensare alle figure dei Telchini e di Bronte come simboli poetologici; notevole il riconoscimento di una mimesi del canto dell'*amicus*, annunciato nel finale non solo con la voce data al tema dell'aretologia, ma preconizzato anche nelle movenze innodiche, in un gioco di riflessi tematici e stilistici che AB focalizza in tutto il loro spessore letterario.

LINDA CERMATORI

*Il romanzo latino: modelli e tradizione letteraria*, a cura di F. Gasti, Pavia, Ibis Edizioni 2009, pp. 138

Il volume raccoglie gli atti della VII Giornata ghisleriana di Filologia classica, tenutasi a Pavia nell'Ottobre 2007, e dedicata allo studio dei caratteri e dello sviluppo del genere romanzesco in ambito latino, dal *Satyricon* alle *Metamorfosi*, alla più tarda e anonima *Historia Apollonii regis Tyrii*. Muovendo dalla necessaria consapevolezza che la formula di 'romanzo antico' e la sua stessa caratterizzazione come 'genere' contengono una buona dose di anacronismo e di fuorviante approssimazione, i contributi compresi nel volume affrontano il fenomeno sotto molteplici aspetti: da quello di ordine critico-testuale, al rapporto coi modelli e con la tradizione letteraria precedente, fino alla fortuna riscossa anche a molti secoli di distanza.

Al *Satyricon* di Petronio è dedicata la prima parte del volume, con gli interventi di Paolo Fedeli, Giulio Vannini e Valeria Maria Patimo (come si registra nella premessa del curatore, in questa sezione avrebbe dovuto trovarsi anche la relazione di Mario Labate, sulla cultura di Trimalchione, e che non è stata pubblicata tra gli atti del convegno).

Nel suo contributo, Fedeli fa il punto critico degli studi sull'opera petroniana attraverso una chiara ed esaustiva panoramica che ne fissa le linee evolutive, e con una chiusa che ne registra, tuttavia, l'attuale condizione di stallo. Segnalata la presenza nel testo di più livelli di ricezione – presupposto che inserisce a pieno titolo il *Satyricon* all'interno del più vasto panorama della letteratura di consumo – vengono qui ricordati i contributi più significativi, soprattutto degli ultimi quarant'anni, sugli aspetti più controversi del romanzo (identificazione dell'autore, origine e natura del testo, complessità della tecnica narrativa, tematiche ricorrenti).

Gli interventi successivi indagano due luoghi particolari dell'opera, che riportano all'evidenza la centralità dell'arte allusiva in Petronio e l'attenzione che l'autore riserva alla situazione culturale contemporanea, presupponendola costantemente. La formulazione della nuova, persuasiva lettura che Vannini propone di *Satyr.* 5, vv. 17-20 – con cui si conclude il programma di studi per l'aspirante oratore enunciato dal retore Agamennone – passa attra-

verso l'ipotesi di individuare nel passo come unico referente la *Pharsalia* di Lucano, rappresentando l'epica storica contemporanea un valido terreno di formazione per l'oratore. Il relatore invita a considerare come tale richiamo, cui lo stesso Petronio invita mostrando altrove di ricordarsi della lezione del contemporaneo (cfr. il *Bellum civile* in *Satyr.* 119-124,1), permetta di conferire alla suddetta sezione – dall'esegesi altrimenti più problematica e dall'andamento altrimenti desultorio e frammentato – linearità e coerenza tematica, senza che a queste si debba sacrificare la successione tradata dei versi, respingendo così l'intervento di trasposizione, effettuato da molti editori, del v. 20 dopo il v. 16.

E proprio con i capitoli iniziali del romanzo si connette coerentemente, secondo la lettura della Patimo, *Satyr.* 101,6-103,2: la discussione che vede qui coinvolti Eumolpo, Encolpio e Gitone sul modo più opportuno di fuggire dalla nave di Lica, modellata quanto a struttura e lessico sul discorso retorico deliberativo – la successione dei vari interventi ricalca i passaggi di una vera e propria *consultatio*, con *propositiones*, *confutationes* e deliberazione –, rappresenterebbe in realtà per Petronio un mezzo per affrontare un problema di particolare attualità, quello della decadenza dell'oratoria. La Patimo mostra lucidamente come il merito delle proposte avanzate dai tre si riveli inadeguato al perseguimento dell'*utilitas*, e come il dibattito, interamente trasferito sul piano della *fictio*, risulti dunque strutturato sui moduli di una *suasoria*, pratica retorica di cui in apertura di romanzo Encolpio denunciava la futilità, e cui ora invece si ritrova a partecipare.

Nella seconda sezione del volume, oggetto d'indagine sono le *Metamorfosi* di Apuleio.

Dal contributo di Luca Graverini, in cui sono individuate una serie di possibili relazioni tra i romanzi di Apuleio e Achille Tazio, nonché una tradizione letteraria di comune riferimento e talune similarità nel modo di rapportarsi ad essa – una circostanziata analisi delle affinità presenti negli episodi relativi alla morte di Tlepolemo (*Apul. met.* 8,4-5) e dell'amante di Menelao (*Ach. Tat.* 2,34) è qui tesa a rilevare le modalità di riutilizzo dei modelli –, emerge una riflessione di ampio respiro sulla necessità di superare quella rappresentazione statica della narrativa antica, che fissa dei confini rigidi tra romanzo greco d'amore e romanzo latino comico-realistico. Pur nell'impossibilità – per la mancanza di parallelismi stringenti, soprattutto verbali – di definire inequivocabilmente un rapporto di dipendenza diretta tra i due autori, il relatore suggerisce opportunamente una rappresentazione più unitaria del fenomeno 'romanzo', che diventa tanto più ineludibile quanto più ci si avvicina alla matura e raffinata produzione 'sofistica' del II sec. d.C.

Nella proposta didattica di Mara Aschei è offerta una comparazione sinottica tra il racconto della svolta esistenziale di Lucio-asino (*Apul. met.* 11,1-15) e la scena della conversione di Agostino descritta in *conf.* 8,12,28-29. Dal confronto tra i due passi, di cui è sottolineata la centralità nell'economia delle rispettive narrazioni e il ruolo chiave per la rilettura simbolica delle stesse, emergono consonanze espressive e di situazione (gestualità e condizione emotiva dei protagonisti, secondo uno schema rituale scandibile in più momenti), che fanno pensare all'esistenza di una sorta di codice della comunicazione di un evento spirituale, tipico delle religioni misteriche pagane e condiviso dallo stesso Agostino, che lo conserva verosimilmente per rappresentare il significato della conversione in un linguaggio comprensibile.

L'estrema fortuna riscossa dalle *Metamorfosi* nella cultura letteraria europea è documentata dal contributo di Vittorio Fortunati che, illustrandone le analogie con il *Roman comique* di Paul Scarron, mostra come Apuleio abbia rappresentato un importante modello di riferimento per la narrativa del Seicento francese, in particolare per quella di impronta comico-realistica. Egli rintraccia, infatti, tra il testo del Madaurense e quello di Scarron una serie di corrispondenze a livello tematico, strutturale e stilistico, che tradiscono le numerose riprese che il

romanziera francese ha effettuato sul testo antico. Il richiamo ad Apuleio da parte di un autore come Scarron, che con la propria opera intende mettere alla berlina il romanzo eroico in voga all'epoca, prolisso ed inverisimile, è sintomatico di una lettura delle *Metamorfosi* come prototipo di un romanzo innovatore, tanto nella forma quanto nei contenuti.

Chiude il volume il contributo di Stelios Panayotakis sulla *Historia Apollonii regis Tyrii*. Il relatore offre qui una nuova, stimolante lettura di un luogo particolare del testo (12,8-26), in connessione col valore simbolico da attribuire all'*hapax* ivi impiegato *tribunarium*, che viene considerato in una più ampia dimensione che non come mera prova linguistica dell'origine greca dell'opera. L'episodio in questione narra come Apollonio, reduce da un naufragio, venga soccorso da un pescatore, che divide con lui il proprio mantello: esaminando la terminologia usata in riferimento all'indumento e all'atto della spartizione – per cui vengono individuati precisi richiami alle Scritture e alla *Vita Martini* –, e in particolare la suddetta voce *tribunarium* – trasposizione latina del diminutivo di *τρίβων* (= “mantello logoro”), *τρίβωνάριον* – il relatore suggerisce di leggere nel gesto del pescatore non un esempio di compassione, ma piuttosto un invito a seguire la vita semplice del filosofo, simbolicamente rappresentata dal mantello consunto. Tuttavia, nella scelta di fare un calco del diminutivo, Panayotakis ravvisa una precisa volontà dell'autore di ridimensionare la serietà dei dettami del βίος φιλοσοφικός cui Apollonio è qui invitato, ma che egli accoglie solo temporaneamente, prima di riconquistare il proprio rango. Oltre alla complessità della tessitura di un'opera in cui convergono costantemente tradizioni letterarie differenti – non ultima, quella cristiana, che gode ormai di rilevante autorevolezza –, l'intervento di Panayotakis contribuisce significativamente a riconoscere all'anonimo autore piena consapevolezza e abilità stilistiche.

Oggetto di un assiduo fiorire di studi che allargano sempre più le prospettive su un fenomeno complesso e irriducibile ad una comoda categorizzazione di genere, il romanzo e la narrativa antica sono al centro di un vivace interesse che dura ormai da qualche decennio, senza conoscere flessione alcuna – e ciò anche in relazione alle importanti e sempre nuove scoperte papiracee che alimentano il dibattito. Di questo interesse il volume costituisce una testimonianza significativa. In particolare, l'immagine della produzione romanzesca latina che emerge da questi atti è quella di una miniera inesauribile di richiami dotti e allusioni sottili, in grado di porsi in costante dialogo tanto con la tradizione letteraria precedente, quanto con il contesto socio-culturale contemporaneo: un modello che ha saputo imporsi nel tempo e che ha esercitato una visibile influenza sulla stessa narrativa moderna.

Università di Siena. Arezzo

DANIELA MAURIZI